

città». C'è Sara Vegni, instancabile organizzatrice, che corre dalla testa alla coda del corteo con due telefonini in mano. I partiti non hanno portato, per richiesta degli organizzatori, i loro simboli. Ma c'è una nutrita delegazione del Pd, che da Roma ha organizzato i pullman. Enrico Letta: «Siamo qui per mantenere e prendere impegni. C'è un ordine del giorno presentato da noi e votato da tutti in Parlamento per adottare a L'Aquila le stesse misure che furono prese per il terremoto in Umbria e nelle Marche». C'è Livia Turco e Giovanni Lolli. Il senatore Pd Mario Gasbarri è con Roberto De Marco, grande sismologo che fu ai vertici della Protezione civile prima della mutazione in "Spa" da Grandi eventi. Antonio Di Pietro firma la legge di iniziativa popolare, Paolo Ferrero: «È la vergogna di questo governo aver usato il terremoto come uno spot». C'è anche l'adesione dell'Udc di Casini.

Sfilano gli striscioni dei paesi terremotati, Tempera, Poggio Picenze che chiede "Futuro". C'è lo striscione di Abruzzo Engineering: «A L'Aquila lavorano Fintecna, Cineas, Reluis, noi siamo in cassa integrazione». Infatti, sono i consorzi con tecnici sparsi su tutto il territorio nazionale che esaminano le pratiche della ricostruzione, mentre i tecnici della società regionale non sono nelle condizioni di lavorare. Abruzzo Engineering era considerata, prima del terremoto, un carrozzone. Ma si tratta di tecnici che ora potrebbero dare un contributo al riscatto della città. La loro storia è simile a quella di tanti aquilani che chiedono: «Non assistenza ma certezze e trasparenza di gestione».

#### MUSICA E TESTIMONI

In piazza Duomo, all'arrivo del corteo, un minuto di silenzio, poi c'è il filmato "Crepiti dentro" di Francesco Paolucci e prodotto da L'Aquila Fenice, con le testimonianze di tanti da Mario Monicelli a Concita De Gregorio. I "Tetes de Bois" portano musica dove di solito c'è solo il suono metallico di qualche ditta edilizia al lavoro. Antonello Ciccozzi, sociologo, denuncia: «Non c'è stata solo la speculazione con il progetto CASE, c'è stato anche un danno alla città». Giuseppi Pitari, che è prorettore: «L'Aquila è specchio dell'Italia. L'università è una nostra ricchezza, gli studenti sono tornati ma sono state tagliate le borse di studio, non hanno alloggi. Siamo il paese sviluppato che offre meno supporto a chi studia». Al caffè Nurzia e dentro il tendone si raccolgono le firme per la legge di iniziativa popolare, si dà la precedenza a chi viene da fuori ma sono tanti anche gli aquilani che si mettono in fila. I fogli sono divisi per città: Roma, Ravenna, Colleferro, Napoli... ❖

→ **L'Italia ai primi posti** tra i fornitori internazionali di armamenti

→ **Martedì prossimo** la protesta dei pacifisti contro le nuove norme

## Più armi italiane in giro per il mondo Il governo aggira le restrizioni

**Una legge delega per modificare la normativa che regola l'esportazione di armamenti. Per ottenerla il governo ha nascosto il ddl dentro un'altra legge (la "Comunitaria 2010") su cui potrebbe essere posta la fiducia.**

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

ROMA  
udegiiovannangeli@unita.it

Hanno "assassinato" la Cooperazione internazionale. Hanno usato il ddl di stabilità (l'ex Finanziaria) per "rapinare" le organizzazioni no-profit di tutto ciò che, con il 5x1.000, potrebbero vedersi destinati oltre il tetto imposto di 100 milioni di euro. Ed ora, una volta sistemato il mondo della solidarietà e del volontariato, il Governo del Cavaliere si dedica ai produttori di armi. Con uno spirito prodigo. In un periodo i cui le esportazioni di armi italiane vanno a gonfie vele (+60% di autorizzazioni nel 2009 con il record di 4,9 miliardi di euro autorizzati) e così anche le consegne effettive di sistemi d'arma (si arriva a 2,2 miliardi di euro) il Governo ha deciso di mettere mano alla legge sull'export di armi.

#### MARTEDÌ IL PRESIDIO

A renderlo noto è la Rete italiana per il disarmo e la Tavola per la pace che martedì prossimo organizzeranno davanti al Senato un presidio dei presidenti delle due organizzazioni contro la delega al Governo per il cambio della legge sull'export militare. Dal 1990 la legge 185 regolamenta con principi chiari i meccanismi di vendita delle armi tricolori, sostengono le due organizzazioni, secondo le quali si tratta di una legge di buon livello, additata come esempio in ambito internazionale; una legge, aggiungono, che però non è perfetta e presenta una serie di buchi in cui si inseriscono i traffici. "Traffici" milio-

nari.

Nel 2009 l'export militare non solo ha raggiunto la cifra record dall'entrata in vigore della legge 185/90, ma l'Italia va sempre più occupando una posizione di rilievo sia a livello internazionale sia - soprattutto - a livello europeo. Un dato confermato, per gli ultimi anni, anche dal recente Rapporto al Congresso degli Stati Uniti che attesta l'Italia tra i cinque maggiori fornitori internazionali di armamenti convenzionali con contratti stipulati nel 2009 prevalentemente con Paesi emergenti e in via di sviluppo. Non basta. L'Italia è tra i leader mondiali - al terzo posto su scala planetaria - nell'esportazione di piccole armi (come le pistole). Una esportazione che riguarda anche Paesi, come Guatemala, Yemen, Nigeria, che fanno scempio dei diritti umani. Leader mondiale è la Beretta, che è anche la più antica fabbrica

d'armi al mondo.

Un ruolo centrale ce l'hanno le banche che negli ultimi 10 anni hanno fatto affari per 15,5 miliardi di euro. Solo nel 2009 i nostri istituti di credito hanno movimentato 3,79 miliardi, il 61% in più rispetto al 2008. Un record ventennale. A inquietare ulteriormente - rimarca Giorgio Beretta su [www.unimondo.org](http://www.unimondo.org) - è la sparizione dal "Rapporto della Presidenza del Consiglio sull'esportazione di materiali militari" per il secondo anno consecutivo della Tabella delle autorizzazioni rilasciate alle banche per le operazioni d'appoggio all'esportazione di armamenti: dal Rapporto si apprende solo l'ammontare complessivo (4 miliardi di euro di cui circa 3,7 miliardi per operazioni di esportazione definitiva) ma - nonostante le proteste delle associazioni pacifiste - nessuna menzione delle banche a cui sono state autorizzate tali operazioni. Una "sparizione" ingiustificata. Inquietante. Per Palazzo Chigi non è lecito conoscere quali siano le "banche armate".

#### IL CAVALIERE PISTOLERO

Una situazione, quindi, che richiederebbe maggiori controlli e non un allentamento delle procedure di autorizzazione e di verifica. «Invece - denunciano Tavola per la Pace e Rete per il disarmo - con la scusa di un recepimento di una direttiva europea in materia per razionalizzare gli scambi all'interno dell'UE il Governo ha deciso di modificare la materia scegliendo la strada della legge delega. Di fatto quindi togliendo al Parlamento il controllo di una materia così delicata». Il Senato e poi la Camera saranno quindi chiamati a votare la consegna al Governo della possibilità di rilanciare la vendita di armi italiane nel mondo: per «snellire le procedure» si riducono anche i limiti e i controlli sulle esportazioni di armamenti. Per ottenere questa delega il Governo ha nascosto il disegno di legge dentro un'altra legge (la cosiddetta "Comunitaria 2010" di ratifica di disposizioni europee, sulla quale potrebbe anche porre il voto di fiducia).

La Rete Italiana per il Disarmo e la Tavola della Pace hanno promosso un appello a tutti i parlamentari a votare per lo stralcio di tale emendamento e per il non utilizzo dello strumento di legge delega per la modifica della normativa sull'export di armi. Si attende una risposta. Con i fatti. Con un voto. ❖

#### IL CASO

### «Arsenale nucleare ad Aviano?» Marino interroga il ministro

«Altre armi nucleari della Nato nella base di Aviano? No, grazie! Un recente rapporto sulle armi nucleari non strategiche ci ha rivelato che la Nato ha intenzione di concentrare le sue armi nucleari in pochi siti e tra questi viene indicata la base di Aviano. Il governo venga a riferire in Aula al Senato». A chiederlo, in un'interrogazione parlamentare Ignazio Marino insieme ad altri 32 senatori. «Sono allarmato poiché nella riunione dei ministri della Difesa del 14 ottobre è stata approvata una direttiva Nato secondo cui l'Alleanza atlantica manterrà un arsenale nucleare in Europa e sembra che la maggior parte delle armi atomiche venga stoccata in Italia».